

**Omelia nella III Domenica di Quaresima**  
*San Girolamo, 19 marzo 2017*

Qual è il momento decisivo di questo dialogo drammatico tra Gesù e la donna samaritana?

In questa dialettica – che l’evangelista Giovanni presenta, non senza la sua tipica ironia, descrivendo l’equivoco per cui la donna continua a parlare dell’acqua, mentre Gesù la provoca sulla vita nuova di cui Lui desidera renderla partecipe (Gv 4, 10-15), fraintendimento che si ritrova anche in seguito, quando Gesù parla del cibo e i discepoli pensano agli alimenti, mentre Lui si riferisce al «compiere la volontà del Padre» (Gv 4,34) – con toni aspri a un certo punto una domanda cambia tutto: «“Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui”». Gli risponde la donna: “Io non ho marito”. Le dice Gesù: “Hai detto bene: ‘Io non ho marito’. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”. Gli replica la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta!”» (Gv 4,16-19). Lei si sente afferrata nel profondo di sé come mai le era capitato, guardata come mai avrebbe potuto immaginare, scrutata da uno sguardo capace di comprendere il suo cuore e di abbracciare tutto il suo desiderio, un desiderio infinito a cui nemmeno i cinque mariti precedenti e quello attuale possono rispondere. E’ di questo desiderio, di questa sete, di cui aveva sete a sua volta Gesù chiedendole da bere, come reciteremo tra pochi minuti nel prefazio: «di questa fede ebbe sete così ardente da accendere in lei la fiamma del tuo amore».

L’incontro con Cristo le fa scoprire tutto il suo desiderio, perché Gesù in noi ama questo desiderio, è assetato di questa nostra sete infinita, e vive lo struggimento affinché non ci accontentiamo di meno. Si scopre tutta l’ampiezza del proprio desiderio incontrando una presenza eccezionale che vi corrisponde. Come è accaduto alla Samaritana, che in un uomo con cui non avrebbe neppure voluto parlare e che disprezzava – «“Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani» (Gv 4,9) – riconosce il Messia e chiama tutti i suoi amici perché vengano a incontrarlo (Gv 4, 28-30). Ma cosa è accaduto in quei pochi minuti? L’incontro con uno sguardo che l’ha abbracciata ed amata con una intensità ed una passione per il proprio destino e da cui si è lasciata possedere come mai avevano potuto possederla i suoi sei mariti, uno sguardo da cui non era escluso nulla di lei e che non gli chiedeva di censurare nulla della sua umanità: l’abbracciava tutta intera.

Questo è il cristianesimo.

Chi non desidera amare ed essere amato così? Non la rimprovera per aver avuto cinque mariti e per stare con un altro ancora che non è suo marito, ma la sfida a non ridurre il suo desiderio.

È l’esperienza descritta da Giacomo Leopardi in *Aspasia*: «Raggio divino al mio pensiero apparve, / Donna, la tua beltà» (vv. 33-34). La bellezza della donna è percepita dal poeta come un “raggio divino”: attraverso la sua bellezza, l’uomo è attratto dalla una Bellezza infinita. Se invece di lasciarsi ferire fino in fondo dalla sua bellezza l’uomo – e reciprocamente la donna – pretende che quel volto risponda a questo desiderio infinito, lo soffoca e lo distrugge come un fiore strappato che appassisce mentre lo stringi in pugno. «Or questa egli non già, ma quella, ancora / Nei corporali amplessi, inchina ed ama. / Alfin l’errore e gli scambiati oggetti / conoscendo, s’adira; e spesso incolpa / la donna a torto» (vv. 44-48). Questa pretesa è la ragione fondamentale di tante crisi matrimoniali – per cui si cambia marito o moglie come la Samaritana – e della violenza, soprattutto nei confronti della donna, che vediamo in tanti fatti di cronaca, anche in questi giorni.

Cosa può impedire questa riduzione del desiderio? Non certo l’esortazione all’osservanza di una legge, ma solo un’attrattiva che allarghi tutto il desiderio del cuore secondo la sua ampiezza infinita. Non una regola ma uno sguardo capace di esaltare e di abbracciare tutta la nostra sete. Uno sguardo assetato della nostra sete, come quello di Gesù. È un’attrattiva che si comunica, poiché, come ripete sempre Papa Francesco citando Benedetto XVI, «la Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”» (*Evangelii gaudium*, 14). I concittadini della Samaritana vengono a incontrare Gesù e verificano quello che lei ha testimoniato loro: «Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di

più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: “Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”» (Gv 4, 39-42).

Nessuno può sostituirci in questa verifica, senza la quale non potrà mai esserci una reale esperienza di fede percepita come risposta alle esigenze della nostra umanità.

Per questo siamo invitati tutti a partecipare al momento di ritiro che vivremo nella prossima domenica, quarta di Quaresima, lasciandoci provocare dalle domande che metteremo a tema del momento assembleare, a partire da un testo in cui il Papa racconta la sua esperienza a giovani universitari: “quando abbiamo riconosciuto la Presenza di Gesù venirci incontro? Quando e come abbiamo riconosciuto un cambiamento nella nostra vita?”.